

Interrogazione a risposta scritta:

BORGHESE e **MERLO**. — Al Ministro della salute. — Per sapere – premesso che:

la sindrome da «*burnout*» mette a rischio buona parte della qualità delle cure mediche nei vari Paesi europei e in quelli stranieri; infatti, aumentano in tutto il mondo i casi di «disagio psicofisico» tra i dottori, gli infermieri e il personale medico specializzato. Si stima che un buon 30 per cento degli operatori sanitari con più di 50 anni, demoralizzati dalla mole di lavoro, da una burocrazia sempre più ingombrante e da preoccupazioni legali stia pensando di cambiare settore di lavoro;

la sindrome del *burnout* è raccontata come una perdita di interesse nei confronti delle persone con le quali l'operatore svolge la professione. È definita come condizione caratterizzata da esaurimento emotivo (esaurimento delle risorse e diminuzione dell'energia), depersonalizzazione (atteggiamenti e sentimenti negativi, insensibilità e mancanza di compassione) e mancanza di realizzazione personale (valutazione negativa del proprio lavoro relativo a sentimenti di competenza ridotta);

si tratta di un processo inconsapevole che colpisce prevalentemente le professioni d'aiuto sanitario, con un peggioramento degli atteggiamenti comportamentali e una conseguente riduzione della qualità nello svolgimento del proprio lavoro;

i camici bianchi sono sempre più spesso soggetti a cali di attenzione e concentrazione e, per questo, protagonisti e al tempo stesso vittime di errori. Di conseguenza, il forte *stress* lavoro-correlato li induce in diversi casi a ricorrere a droghe ed alcool: solo in Italia sono circa 5 mila gli operatori sanitari che ne fanno uso; in contesto europeo, il dato sale a circa 40 milioni, ovvero il 22 per cento della popolazione;

la sindrome di *burnout* è ad oggi ancora poco conosciuta e riconosciuta nei contesti delle professioni di aiuto, nonostante siano passati decenni dalla prima identificazione;

il professore di chirurgia dell'università degli studi di Modena e Reggio Emilia, dottor Beniamino Palmieri asserisce che la sindrome di *burnout* è ad oggi ancora sottostimata, ma in forte aumento nei contesti delle professioni di aiuto socio-sanitarie;

l'indice è puntato contro il precariato, l'età dei medici avanzata, il blocco del *turn over*: tutti fattori che contribuiscono a determinare caos e confusione negli ospedali. E le difficoltà raddoppiano nel caso di grandi metropoli, come Roma, Londra o Parigi, che ogni giorno fanno i conti con «emergenze croniche»;

a rimetterci è anche il rapporto con il paziente. Studi scientifici hanno infatti dimostrato che un medico stressato non solo è meno disponibile al dialogo, ma rischia più facilmente di commettere errori, anche fatali. Naturalmente il problema è internazionale e varca i confini italiani. Anche se negli altri Paesi sembra esserci una maggiore attenzione al fenomeno, ad esempio negli Stati Uniti questa sindrome è considerata molto deleteria per le professioni ad alto rischio sociale, mentre nel nostro Paese, purtroppo, non si fa molto in sostanza –:

quali iniziative il Ministro interrogato intenda adottare per attuare politiche di contrasto volte ad affrontare e prevenire un aumento di questo nuovo problema socio-sanitario;

se non sia il caso di assumere iniziative per rilevare il fenomeno e istituire un osservatorio *ad hoc*. (4-12398)